

La Vera Gioia

Cari fratelli,

sempre più spesso oggi si ha l'impressione che l'uomo, sopraffatto dalle difficoltà che incontra o dall'attivismo vorticoso delle sue giornate, caduto nella rassegnazione, nella disaffezione o nell'indifferenza, non sappia più vivere in una dimensione di vera gioia, ma sia tutt'al più alla ricerca dello straordinario o di 'eventi', a cui abbandonarsi avidamente con la speranza che facciano 'sentire vivi' e riempiano la vita.

Mi è capitato un giorno di passare davanti all'insegna di un negozio che portava la scritta: 'Alma Plena' (Anima Piena). Indipendentemente dagli articoli venduti in quel negozio, era per me chiaro a che cosa quella scritta volesse far pensare: a quella sensazione di pienezza che sperimenta l'anima quando raggiunge il vero scopo della sua ricerca o del suo affannarsi. Ahimè... per quanto furba fosse la trovata commerciale si potrebbe dire che più che vendere un sogno quel negoziante adescava i clienti con un vero e proprio miraggio. Tanto più vuota è l'anima tanto più cerca di riempirsi di cose.

Di fronte a questa fuga dell'uomo da se stesso, dalla bellezza della vita, e dalla ricerca di un significato autentico, è necessario ritrovare il centro di se stessi e della propria vicenda, e questo centro non si può trovare che nel profondo del cuore, là dove Dio chiede di tornare ad incontrarlo.

Romano Guardini, un grande filosofo e teologo a me molto caro, dedica una delle sue 'Lettere sull'autoformazione', la prima, alla gioia del cuore e dice: 'Noi vogliamo far sì che il nostro cuore divenga lieto. Non allegro, che è qualcosa di completamente diverso. Essere allegri è un fatto esterno, rumoroso, e presto si dissolve. La gioia invece vive nell'intimo, silente, è profondamente radicata nel cuore stesso, nella più riempita intimità. Ivi abita Dio e Dio stesso è la fonte della vera gioia'.

La gioia vera non può mai essere un possesso, ma sempre una tensione. È come esporsi ai raggi benefici di un sole primaverile. È una realtà sempre presente, ma alla quale possiamo attingere soltanto a piccoli sorsi. Dalla ricchezza racchiusa in tante esperienze, attraverso la contemplazione e il silenzio, possiamo distillare quella goccia di rugiada che va a bagnare la nostra lingua, arsa di vuoto.

Qual è allora il senso del Natale che stiamo per celebrare? Che cosa ci porta in dono questa volta?

Ci ricorda soltanto che non siamo noi a partorire la gioia. La gioia vera ha un seme. E questo seme lo riceviamo. Nasce per noi come 'sole che sorge dall'alto', cioè da Dio. Viene a rischiarare le tenebre del nostro mondo e a riscaldare i nostri cuori, troppo freddi perché possa nascervi qualcosa.

Ma la gioia del Natale aggiunge anche un altro monito: non è che illusione pensare di essere felici da soli.

Colui che è la vera gioia ha donato tutto se stesso per noi. È nato a questo mondo per portare la gioia agli altri. Di qui prende le mosse il nostro viaggio. La nostra ricerca ora ha una stella verso cui camminare. Non andiamo più a tastoni nella notte. La nostra gioia non può essere piena se non raggiunge ogni uomo per il quale è stata creata.

Questa è la consapevolezza che fa ardere il nostro desiderio: che questa gioia si diffonda e che noi possiamo esserne un piccolo strumento. Buon Natale, cari fratelli in Cristo.

Don Alessio